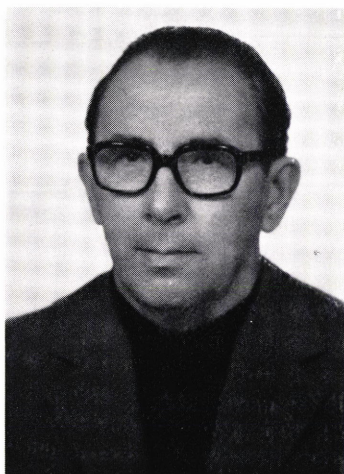




ISTITUTO SALESIANO - 'BEATA VERGINE DI SAN LUCA' - BOLOGNA



Padre, a te affidiamo
il nostro Fratello Don Martino.
Ricevilo nella gioia del Regno
con Cristo e con i nostri fratelli
che ci hanno preceduti
e dona a noi
la gioia di ritrovarci
insieme con lui
negli splendori della nuova creazione
quando vedremo il tuo volto
e saremo simili a te.

Don Martino Brambati

sacerdote salesiano

Nato a Pavia il 10 - XII - 1923

Morto a Bologna il 27 - III - 1981

a 57 anni di età

40 di professione e 27 di sacerdozio





Cari Confratelli,

la vita di una persona si svolge di solito nella consuetudine e nella quotidianità di fatti che si susseguono. Cionondimeno accadono sempre singoli episodi che possono essere illuminanti nel cogliere la direzione di una esistenza. Così è capitato nella vita di Don Martino Brambati.

Siamo a Villa Anna, la casa di cura dove Don Martino è ricoverato da alcuni mesi, durante una visita di consuetudine. La suora che lo assiste, in una breve conversazione, proferisce ad un tratto una frase che riassume la vita semplice di un uomo: « Se non si sapesse chi è Don Martino, si riconoscerebbe subito che è un Salesiano. Ama la compagnia di giovani in camera sua ». E la sua è stata sostanzialmente una vita trascorsa nella scuola, tra i giovani allievi che seguiva con attenzione.

Nato a Pavia da Graziano e Giuseppina Capuzzoni il 10-12-1923, entra nel collegio Salesiano di Milano dove compie gli studi fino alla IV Ginnasio. Il 14-8-1940 inizia l'anno di Noviziato a Montadine (Cremona), dove compie la vestizione clericale il 25-10-1940 ed emette i primi voti triennali il 16-8-1941. A Nave trascorre gli anni degli studi liceali e filosofici, pur con una breve parentesi, nel 1943 a Pavone Mella (BS), come sfollato a causa della guerra. Ed è proprio costì dove emette i secondi voti triennali, per passare poi come tirocinante a Milano (1944-48) e quindi a Bologna (1949).

Gli studi di teologia vengono compiuti a Monteortone (PD) dallo ottobre del 1949 al giugno del 1953. Il 30-6-1953 è ordinato Sacerdote.

Dopo un brevissimo periodo di insegnamento (1953-54) al Santo Ambrogio di Milano, viene destinato dall'obbedienza a codesto Istituto, in cui trascorrerà la maggior parte della sua vita salesiana come insegnante e consigliere scolastico (1954-63; 1970-1978). Dal 1963 al 1970 si trova invece come insegnante nel ginnasio-liceo di Treviglio.

È stato un salesiano che ha creduto sino in fondo al lavoro pastorale nella scuola e per questo ha dedicato tutte le sue energie. Laureatosi in Lettere moderne a Bologna, si è susseguentemente abilitato all'insegnamento nel 1976. Questi studi compiuti con puntiglio e sacrificio, gli avevano fornito una seria preparazione professionale. Fu un insegnante competente nel suo campo, seriamente attaccato al suo lavoro, diligente sino allo scrupolo nella preparazione e correzione dei lavori scolastici.

Un documento, il quaderno-cronaca dell'anno scolastico 1967-68 intitolato « Panta rei » (scritto in greco), è testimonianza preziosa: vi raccoglie una scheda aggiornatissima di ogni suo allievo con note sia sul carattere che sul profitto scolastico, aggiunge pure date ed appunti sui colloqui con i genitori, ed infine vi si trova un piano di intervento educativo da perseguire.





Gli allievi trovavano severo don Martino, ma gli erano sommamente affezionati.

I suoi interessi non si esaurivano nella stretta cerchia della scuola. Giovane prete si entusiasmava dello sport e sapeva attirare stima e simpatia sui campi da calcio. Aggiungeva a ciò un grande amore alla montagna. Si vantava con asserito orgoglio di fare escursioni rispettabili e di scalare vette difficili. Sembrava non facesse fatica in capo ad una lunga fila di ragazzi pronti a compiere la loro impresa.

Eppure una malattia subdola lo stava minando. Si manifestò dapprima sotto forma di difficoltà psicologica che lo portava a rinchiudersi in sé ed alla facile depressione. La cosa era tanto grave che fu costretto a rimanere, soprattutto negli ultimi anni, sotto continui controlli medici. Poi giunse inaspettato il responso definitivo, diagnosticato circa tre mesi prima della morte: atrofia cerebrale generalizzata.

Mi sentii in dovere di comunicargli che la situazione era gravissima. Accolse la cosa con serenità ed aderì ben volentieri all'invito di celebrare il sacramento dell'unzione degli infermi. Pregò pienamente consapevole, segno di una accettata volontà del Signore.

Il parroco del suo paese affermò nell'omelia del rito funebre, compiuto anche a Carpiano (MI), dove Don Martino è stato sepolto per desiderio dei parenti: «Noi tutti l'abbiamo conosciuto come un pio sacerdote, sempre pronto a mettersi a disposizione per il ministero. Pregava e pregava volentieri».

Tra gli scritti lasciati si trovano alcune omelie, che manifestano la sua fede nel Signore e la sua devozione a Maria. In una di esse, intitolata «Prendiamo la Madonna in casa!» afferma con energia quasi a sottolinearne la presenza efficace: «Credere alla Risurrezione e affermare perciò che Cristo è asceso al Cielo e che Maria è assunta in cielo, non vuole dire che Essi vivono in un astro lontano, da cui potrebbero raggiungere la terra con qualche viaggio straordinario da astronauti, significa invece che sono davvero vivi per noi, presenti ed operanti nel nostro mondo attraverso la nuova realtà pasquale della Risurrezione. Maria dunque è oggi un personaggio realmente vivo e operante fra noi; la sua assunzione, per cui partecipa pienamente alla Risurrezione di Cristo è un dato di fede; la sua maternità universale è testimonianza nella Chiesa come oggettiva e quotidiana realtà di grazia».

Nell'omelia di congedo tenuta dal Direttore nella nostra parrocchia del S. Cuore, con la presenza attenta dei 700 allievi dell'Istituto, dei confratelli venuti da varie comunità, dei parenti ed amici, veniva sottolineato appunto che il segreto di questa vita spesa totalmente per il bene dei giovani era proprio lì: nell'amore al Signore presente nell'Eucaristia e nella filiale devozione a Maria invocata quale Ausiliatrice dei Cristiani.





Ai funerali mancava una persona assai cara a don Martino, la mamma. Ormai molto anziana e costretta al letto, ha seguito da lontano il saluto terreno al figliolo. FacendoLe io visita al termine del rito, mi disse con disarmante semplicità: «Vede quanto deve soffrire una mamma! Ma sia fatta la volontà del Signore». Un ultimo sacrificio Le era stato chiesto: ed è stato compiuto con totale disponibilità.

SAC. GIOV. BATTISTA BOSCO
Direttore

